



Alberto Oliverio
IL CERVELLO CHE IMPARA
Neuropedagogia dall'infanzia alla vecchiaia
Giunti, Firenze 2017

Leggere i testi del prof. Oliverio, pur nella complessità degli argomenti, è entrare dentro un vortice di curiosità, mistero, desiderio di scoperta. È proprio questo quello che accade inoltrandosi nei meandri del nostro cervello e la bravura e capacità dell'autore di condurci per mano attraverso questo labirinto, è forse l'elemento che maggiormente colpisce. Il cervello che impara è la forma cartacea di *Neuropedagogia*, un testo uscito in formato e-book che ha subito suscitato grande interesse. Capire come avviene l'apprendimento, perché i bambini possono imparare in determinate condizioni, quanto il movimento sia significativo ai fini di quest'ultimo, quanto il contesto sia fondamentale per apprendere. Tutti elementi che in qualche modo le persone di scuola conoscono, ma finora nessuno si era preso la briga di codificarle e spiegarle in modo attento e puntuale. *Il cervello che impara* è a mio avviso un testo folgorante, tutti gli insegnanti lo dovrebbero leggere e rileggere per fissare nella mente alcune cose fondamentali: tener conto di tutti gli elementi possibili per poter costruire lezioni adeguate all'età dei bambini, alla loro capacità di attenzione e all'importanza del movimento nell'imparare. Il testo è strutturato in maniera cronologica, dal cervello del neonato a quello del nonnetto. Un cervello che, se stimolato opportunamente, può dare il meglio di sé. *Il cervello che impara* è un viaggio affascinante tra la scienza e la pedagogia, indicazioni preziose per tutti, dagli insegnanti agli educatori ai figli e nipoti. Sapere quali sono le corrette modalità di approccio per consentire un apprendimento finché c'è vita, credo importantissimo oggi, vista l'età media della nostra popolazione. E ritorno sul fascino: la materia è di per sé molto stimolante e la forma è eccelsa. Da leggere assolutamente e da utilizzare a pieno.

Paola Cosolo Marangon



Raffaele Mantegazza
FINIRE UN PO' PRIMA
Riflessioni pedagogiche sul suicidio
Castelvecchi, Roma 2017

Spero di poter trovare un posto di pace e felicità, un posto in cui poter essere abbastanza bambino per vivere e abbastanza uomo per sopravvivere. Il suicidio lucido, il suicidio veramente scelto al riparo dalla disperazione, non vuole attendere, non vede motivi per farlo. Perché finire un po' prima e non stare a vedere come va a finire? Un libro commovente, da leggere tutto d'un fiato pur nella complessità e nella vastità del tema. Di fronte alla morte e alla morte per suicidio di una persona cara non possiamo non restare spiazzati, arrovellarci perché forse potevamo fare qualcosa, perché non abbiamo capito... è estremamente difficile confrontarsi con un argomento che ci pone davanti alla fine. Chi si suicida non c'è più improvvisamente e non resta neppure il tempo di un saluto, il tempo di capire cosa fare delle sue cose, che bene o male rimangono a chi resta... tutto finisce. Un fiore spezzato, come nell'evocativa immagine del fiore in copertina, avvolto nel bianco del nulla. Secondo l'autore si giunge a questa scelta al termine di un processo educativo formativo e autoformativo, un gesto che assume una dimensione pedagogica. In pratica, suicidi si diventa. Ecco allora la domanda: "Perché finire un po' prima e non stare a vedere come va a finire?" Nell'ultima parte del testo si cerca la strada della riflessione pedagogica in grado di portare a una nuova consapevolezza della vita e della morte, ci si chiede come riuscire a creare percorsi educativi che aiutino le persone a trasformare il suicidio da gesto di morte a gesto di vita. Ma la pedagogia da sola non è sufficiente, entra in gioco l'aspetto sociale, la politica, la costruzione di un mondo in cui sia possibile per tutti vivere una vita dignitosa. Da qui la più grande urgenza dell'umanità: la costruzione di un posto dove vivere ora e basta.

Marta Versiglia